

*A proposito di alcuni studi recenti su imprenditori e intellettuali
borghesi nel Molise tra età moderna e contemporanea*

*About some recent studies on entrepreneurs and erudites bourgeois
in Molise between early modern and contemporary ages*

di Stefano Colavecchia

Abstract: Alcuni recenti studi hanno messo in luce l'importanza, nelle vicende del Molise in età moderna e contemporanea, del ruolo propulsore del ceto borghese locale. In età moderna la borghesia rurale, forte nel Settecento dell'appoggio della corona, mostrò segni di dinamismo imprenditoriale, mentre nell'età contemporanea il caso dell'impresa editoriale dei Colitti di Campobasso fa risaltare il rapporto complesso tra borghesia, politica, massoneria, amministrazione locale e fascismo. Da questo innovativo sentiero di ricerca è emerso come, nonostante l'isolamento, il ceto borghese molisano ebbe un dinamismo culturale e imprenditoriale meritevole di ulteriori studi.

Abstract: Some recent studies showed the relevance of entrepreneurs and erudites bourgeois on early modern and contemporary Molise. Some rural bourgeois in the early modern age, with the support of the Crown, shown signs of entrepreneurial dynamism. In the contemporary age, on the other hand, the case of Colitti's press of Campobasso is paradigmatic of the plot between middle class, politics, masonry, local administration and fascism. These studies stressed how the bourgeois class was a relevant and dynamic economic and cultural force in modern and contemporary Molise, making this research path worthy a further deepening.

Parole chiave: borghesia - età contemporanea - età moderna - fascismo - imprenditori - intellettuali - Molise

Key words: bourgeoisie - contemporary age - early modern age - entrepreneurs - erudites - fascism - Molise

Il ruolo della borghesia e il suo contributo alle vicende del Molise moderno e contemporaneo sono stati al centro dell'attenzione di alcuni recenti studi che, pur diversi tra loro per impostazione, taglio storiografico e ambiti di ricerca, hanno contribuito a ricostruire e dare nuova luce alle vicende storiche, politiche e culturali della regione. Dalla lettura incrociata di vicende apparentemente

diverse e con alcun punto di contatto, quali la ricostruzione della storia della famiglia De Gennaro di Casacalenda – tra le prime a promuovere in senso mercantile-imprenditoriale il ceto borghese rurale molisano in età moderna – e dell’azienda tipografica Colitti di Campobasso in epoca contemporanea, emerge il profilo di una borghesia che, nonostante le generali condizioni sfavorevoli di arretratezza socioeconomica e di isolamento rispetto alle principali direttrici di veicolazioni di uomini, idee, commerci, seppe rivestire comunque un ruolo propositivo e dinamico. L’impatto di questa forma di vivacità culturale e imprenditoriale, nonostante gli esiti non sempre positivi delle iniziative, fu rilevante e diede un apporto decisivo a una ridefinizione delle strutture generali della regione, dall’ambito sociale ed economico a quello culturale. Volgendo lo sguardo al tornante rivoluzionario, appare evidente come si metta in moto una dinamica di attrazione/distacco tra la monarchia borbonica e la borghesia produttiva del Contado, che, avvicinandosi nel clima riformatore settecentesco¹, si separarono bruscamente all’alba del triennio giacobino. Il generale sommovimento d’Europa, il timore della penetrazione delle idee rivoluzionarie e della permeabilità a esse della borghesia, attirarono i sospetti della corona che ruppe una cinquantennale alleanza con i ceti produttivi rurali del Contado, intesa dalla quale entrambe avevano tratto benefici. In tal modo la monarchia espose l’isolata borghesia molisana alla reazione violenta della feudalità e creò le premesse perché la borghesia stessa in futuro guardasse altrove in cerca di interlocutori all’interno delle istituzioni. L’età contemporanea sembra invece mostrare un rapporto diverso tra ceti borghesi e Stato liberale prima e regime fascista successivamente. Il caso dell’impresa tipografica Colitti² di Campobasso mostra infatti come le vicende di un tentativo imprenditoriale borghese si intreccino strettamente a massoneria, politica e amministrazione locale, mondo culturale e fascismo. Da questo ampio spettro di relazioni non si rileva una peculiare “alleanza” o strategia d’insieme tra iniziativa borghese e autorità politica, ma piuttosto una vivace attività culturale e pedagogica che però, durante l’epoca fascista, nonostante le esortazioni di Giovanni Gentile in persona, fallirono nel salto di qualità – industriale e culturale – da casa tipografica a vera e propria editrice, troncando in qualche modo la prospettiva di una più fertile partecipazione della regione alla vita culturale italiana ed europea. Nonostante la definizione storica di arretratezza economico sociale e di reattività nobiliare³, nell’età moderna il Contado di Molise sviluppò al proprio interno una borghesia in grado, come nel caso della famiglia De Gennaro di Casacalenda, di avviare attività redditizie e concorrenziali rispetto al vecchio potere e interesse feudale, legato in primo luogo al possesso terriero e alle attività della pastorizia (Trotta 2017: 179-192). Il lavoro di Marco Trotta, *Nel mezzogiorno moderno. Il Contado di Molise: politica, economia e società (secoli XVI-XVIII)*, ricco di ricerche archivistiche sugli aspetti dell’economia tradizionale e sulle innovazioni nel campo della zootecnia, prende le mosse dall’analisi critica della definizione territoriale stessa del Contado di Molise. Questo, nella prima età moderna, si caratterizzò per una peculiare, fitta presenza di “microsignorie” (Trotta 2017: 97), dalle dimensioni territoriali limitate e dalla non accentuata antropizzazione. Trotta, sulla scorta degli importanti studi di Brancaccio, Colapietra, Galasso, Musi⁴, mostra come nel corso di Cinque e Seicento la feudalità del Contado si legasse, in maniera pressoché indissolubile, alla rendita rurale e alla pastorizia. Come già sottolineato a suo tempo da

1 Per un quadro generale del clima politico, culturale e religioso italiano del tempo il riferimento imprescindibile è a Venturi:1969-1990. Sulla modifica degli equilibri politici e territoriali in Italia nel Settecento si faccia riferimento a Carpanetto - Ricuperati 2008: 175-194; 223-239.

2 D’Alessio -Gatta – Palmieri -Santoriello 2016.

3 Per un quadro più esauriente del panorama istituzionale, politico, religioso e culturale del Molise tra tardo medioevo e prima età moderna si vedano: Lazzarini – Miranda – Senatore 2017; Gallo 2014.

4 Riferimenti minimi essenziali sull’argomento: Brancaccio 2005; Colapietra 2013; Galasso 2011; Musi 2016.

Giuseppe Maria Galanti nella sua celebre *Descrizione del Contado di Molise*⁵, queste caratteristiche posizionali, poco dinamiche e prive di spinte propulsive in senso mercantile o imprenditoriale, fecero sì che la nobiltà molisana rimanesse, assieme a quella calabrese, la “più retriva del regno” (Trotta 2017: 107). Tuttavia, a partire dalla fine del Seicento, grazie al generale sviluppo demografico e all’aumento esponenziale della domanda di grani, il Contado acquisì un ruolo strategico negli interessi della corona grazie alla possibilità di estensione delle coltivazioni. In questo modo le zone del basso Molise e di Campobasso poterono aggirare, sia pur parzialmente, le barriere dell’isolamento e si inserirono nelle tratte commerciali europee (Trotta 2017:57-71). Il Tavoliere delle Puglie si rivelò, in questo frangente storico, incapace di soddisfare con le sue sole forze una domanda di dimensioni allora sconosciute. La monarchia diresse allora i suoi sforzi di ammodernamento e sviluppo verso le aree degli Abruzzi meridionali e del basso Molise, individuate come le più idonee alla modernizzazione di metodi e strutture agrarie cui si accompagnò in parallelo la formazione di un sostanziale oligopolio negli allevamenti. Nei primi decenni del Settecento, in seguito all’ascesa al trono di Carlo di Borbone, Trotta descrive come prese forma e si rinsaldò il legame tra l’apparato statale e il ceto borghese di Campobasso – borgo assunto al rango di centro focale delle attività commerciali agricole del Contado – facilitato dal crescente peso dei grani del Molise nell’economia generale del Regno. Il ceto medio borghese intrattenne invece rapporti piuttosto solidi con la Capitanata e meno con la capitale napoletana, in ragione degli interessi legati alla Dogana di Foggia e alla Doganella delle quattro province. Lo scenario tratteggiato da Trotta mostra come germi di dinamismo e modernizzazione si coagulassero attorno alle attività agricole e pastorali, che moltiplicarono le possibilità di mobilità sociale, di cui seppero ben approfittare famiglie di mercanti e possidenti borghesi, incarnate nel caso paradigmatico della famiglia De Gennaro di Casacalenda. Il Contado sembra porsi dunque, nelle pagine del lavoro di Trotta, come sorta di showcase per analizzare il ruolo della monarchia borbonica nel corso del Settecento riformatore, impegnata da un lato a spronare i settori più dinamici del ceto borghese alle innovazioni e dall’altro a fungere da freno alla feudalità riottosa. Si stabilì in tal modo una convergenza di lungo periodo tra corona e borghesia a vocazione imprenditoriale del Regno, che, alimentata dalle lezioni di Genovesi, Filangieri, Delfico e Simonetti, si sarebbe interrotta solo dopo la scoperta del complotto del 1794. Da quel momento in avanti, la reazione violenta della feudalità non incontrò alcun ostacolo da parte della corona e la borghesia fu indotta a separare i propri interessi e orizzonti culturali da quelli dei Borbone. Su un altro versante storiografico *I Colitti di Campobasso* ricostruisce e offre ai lettori le vicende storico culturali – arricchite dall’edizione del catalogo – della casa tipografica fondata da Giovanni e Nicola Colitti a Campobasso nel 1865, destinata a segnare un momento fondamentale della storia del panorama culturale ed editoriale del capoluogo molisano. I contributi di D’Alessio, Gatta, Palmieri, Santoriello, preceduti e accompagnati dalla prefazione di Ada Gigli Marchetti, si soffermano e approfondiscono aspetti diversi e finora sottaciuti dell’esperienza della tipografia Colitti, mettendone in rilievo i contributi al mondo sociale, economico e intellettuale campobassano e, parallelamente, contestualizzandone in maniera accurata le vicende storiche che ne favoriranno la crescita e poi il lungo, inesorabile declino sino alla chiusura del 1950. Nata nel clima post-unitario, in cui ai fermenti politici e culturali si accompagnava la spinta all’alfabetizzazione e all’istruzione necessarie al processo di *nation building* del neonato Stato italiano, la tipografia Colitti trovò linfa per la propria crescita nel tessuto amministrativo, culturale e sociale campobassano, aderendo alle necessità derivanti dalle

5 Galanti 1781.

nuove e più ampie funzioni amministrative di una periferica cittadina a prevalente vocazione ed occupazione burocratica: il primario obiettivo dei Colitti, pienamente centrato, fu quello di conseguire un sostanziale monopolio nelle forniture di carte e stampati nella provincia molisana. Antonio Santoriello, ripercorrendo i primi trentacinque anni della tipografia, la terza a sorgere a Campobasso dopo la Nuzzi e la Solomone, sottolinea come l'ascesa della Colitti fosse piuttosto rapida – conducendo nella metà degli anni '80 del XIX secolo a un sostanziale dominio sull'attività editoriale campobassana – e strettamente legata al tessuto culturale e, in primis, politico di Campobasso. Giovanni e Nicola Colitti furono infatti tra i promotori della prima società operaia, la “Principe di Napoli”, nonché membri della loggia massonica “Aurora boreale”, che si costituì nel capoluogo nel 1882. Giovanni Colitti inoltre s'impegnò in politica, sostenendo attivamente il più volte sindaco Francesco Bucci, candidandosi e venendo egli stesso eletto in consiglio comunale. Tali solidi legami permisero all'impresa di sopravvivere senza ripercussioni anche alla morte di Nicola Colitti. La casa tipografica nel primo trentennio di vita riuscì infatti a pubblicare 535 titoli, all'interno dei quali sono preponderanti gli Scritti giuridici, della pubblica amministrazione e d'occasione civile. Giorgio Palmieri ha analizzato invece la “parabola novecentesca” della Colitti, che coincise ascesa e declino della tipografia, che mancò l'occasione di tramutarsi da tipografia a dimensione locale in una vera e propria casa editrice a connotazione nazionale. Palmieri evidenzia come le debolezze del contesto molisano, a partire da quelle industriali e infrastrutturali - che conservano a tutt'oggi una drammatica attualità – sino a giungere a quelle legate alla mancanza di una vocazione imprenditoriale del ceto borghese, condussero inevitabilmente ad una sclerotizzazione dell'attività della Colitti. Durante il primo decennio del Novecento non venne meno il legame tra il panorama culturale campobassano e quello nazionale, come dimostra il tentativo editoriale della *Collana di conferenze e discorsi*, che in occasione del primo conflitto mondiale condusse alla pubblicazione presso la Colitti di autori di primo piano della scena intellettuale e politica nazionale, come Francesco D'Ovidio e Vittorio Emanuele Orlando. La pubblicazione della *Collana* rappresenta la grande occasione perduta per trasformare la Colitti in un'editrice di livello nazionale: non ci fu infatti il salto di qualità verso un solido piano intellettuale ed editoriale che permettesse al progetto di proseguire in senso compiutamente industriale. E tale lacuna fu sottolineata da Giovanni Gentile in persona, in occasione della sua visita a Campobasso nel gennaio 1924, durante la quale il ministro della Pubblica Istruzione esortò invano i Colitti a un coraggioso passo in avanti, sull'esempio economico, culturale ed editoriale (e, nota Palmieri acutamente, in termini di funzionalità alla formazione e gestione del consenso) dei Carabba di Lanciano. Il core business dei Colitti rimase dunque quello degli stampati, dei moduli, dei registri: materiale per le pubbliche amministrazioni che a lungo termine si rivelò insufficiente a garantire la sopravvivenza della casa tipografica. D'Alessio ha preso in esame il ruolo delle pubblicazioni a scopo scolastico e pedagogico della casa Colitti, ricavando un quadro complessivo in cui un ruolo di primo piano spettò non solo ai docenti del convitto e liceo ginnasio “Mario Pagano” di Campobasso, impegnati in traduzioni dei classici, ma anche in opere di maestri elementari occupati nelle pubblicazioni di sillabari, testi di aritmetica e di educazione al lavoro manuale. In questo senso, l'opera della casa tipografica Colitti assunse, in un'epoca di scarsa alfabetizzazione, un'importante funzione di stimolo e impulso a una maggiore istruzione – a tutti i livelli – della società molisana del tempo. La figura affascinante e sinora poco indagata di Angelo Marinelli, direttore della Colitti dal 1915 per oltre cinque anni, è l'oggetto del contributo di Gatta, che ricostruisce le poco note vicende biografiche del tipografo. Giunto a Campobasso da Città di Castello, dove s'era formato alla scuola di Scipione Lapi, Marinelli contribuì a far crescere il

prestigio e il nome della Colitti a livello nazionale, ridisegnandone la grafica editoriale e confezionandole una veste più sobria ed elegante. Marinelli fu anche l'autore del *Pagine di arte tipografica*, volume che vide la luce a Campobasso nel 1918 in cui confluirono alcuni scritti già pubblicati negli anni precedenti, dai quali traspariva tutta la sua figura di uomo «pienamente inserito nel dibattito culturale a lui contemporaneo» (D'Alessio – Gatta – Palmieri – Santoriello 2016: 104) e che resta ad oggi testimonianza del passaggio di un uomo ispirato e illuminato nella casa tipografica Colitti. La seconda guerra mondiale si rivelò esiziale per i destini della Colitti, e, cessate le attività nel 1941, nell'anno seguente mutò ragione sociale. La sua cessione, nel 1950, risoltasi in una controversia legale, segnò la fine di un'impresa economica, culturale e tipografica che segnò in profondità la storia di Campobasso e della regione. Storia che gli studi recenti sul Contado e sui Colitti di Campobasso hanno evidenziato nelle loro sfaccettature nascoste, contestualizzando le vicende della regione e, soprattutto, del suo ceto borghese nel panorama italiano del tempo, offrendo ai lettori e agli studiosi un ampio spettro di idee e materiali su cui riflettere e indagare ancora.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Brancaccio, Giovanni. 2005. *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*. Napoli

Carpanetto, Dino – Ricuperati, Giuseppe. 2008. *L'Italia del Settecento*. Roma-Bari

Colapietra, Raffaele. 2013. *Contado e Provincia di Molise. Studi di storia moderna e contemporanea*. Di Rocco, Gabriella (cur.). Campobasso

D'Alessio, Michela – Gatta, Massimo – Palmieri, Giorgio – Santoriello, Antonio (cur.). 2016. *I Colitti di Campobasso. Tipografi e editori tra '800 e '900, con un contributo di A. Gigli Marchetti*. Milano

Galanti, Giuseppe. 1781. *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise con un saggio storico sulla Costituzione del Regno dell'avvocato Giuseppe M. Galanti*. voll. II. Napoli

Galasso, Giuseppe. 2011. *Il Regno di Napoli. Società e cultura nel mezzogiorno moderno*. Torino

Gallo, Erminio. 2014. *L'attività della sacra congregazione del Concilio in Abruzzo e in Molise al tempo del cardinale Antonio Carafa (1569-1590)*. Campobasso

Lazzarini, Isabella – Miranda, Armando – Senatore, Francesco (cur.). 2017. *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*. Roma

Musi, Aurelio. 2016. *Il Regno di Napoli*, Brescia

Trotta, Marco. 2017. *Nel mezzogiorno moderno. Il Contado di Molise: politica, economia e società (secoli XVI-XVIII)*. Pescara

Venturi, Franco. 1969-1990. *Settecento riformatore*. Voll. V. Torino